

Lo snodo dei rigassificatori

Ma l'Italia è indietro Ci sono solo tre impianti per trasformare il metano

di Luca Pagni
e Giovanni Pons

L'accordo tra Bruxelles e Washington, grazie al quale si potrebbe sostituire buona parte del gas russo in Europa con quello americano, è una condizione necessaria perché i paesi Ue raggiungano l'autonomia dalle forniture russe. Ma non sufficiente, in particolare per l'Italia. È il tema principale di cui stanno discutendo cancellerie ed aziende energetiche di tutto il vecchio Continente, a pochi giorni dall'appuntamento del Consiglio europeo. Incontro nel quale si potrebbero mettere le basi per un accordo di lungo periodo per la fornitura di Gnl, il gas naturale liquefatto, da parte degli Usa da una decina d'anni diventato il primo produttore di metano a livello mondiale, proprio davanti alla Russia.

Il motivo è presto detto. Anche se si arrivasse a sottoscrivere un nuovo "patto atlantico" in chiave energetica, andrebbe risolto un problema tecnico di non poco conto. Il Gnl viene liquefatto al punto di partenza: il processo chimico-fisico prevede che la materia prima venga "compressa" fino a 138 volte per stivarne il più possibile nelle navi gasiere che poi viaggiano verso la destinazione finale. Qui, il metano viene lavorato nei rigassificatori per tornare al volume originale e immesso nella rete locale.

La domanda fondamentale è la seguente: l'Europa - e l'Italia per quanto ci riguarda più da vicino -

dispongono dei rigassificatori necessari per lavorare il gas che dovrebbe sostituire le forniture russe che nel 2021 hanno coperto il 42% del fabbisogno europeo e il 37% di quello italiano?

A livello europeo, il numero di rigassificatori potrebbe anche essere sufficiente, sono una ventina (di cui due in Turchia allacciati alle reti del resto d'Europa). Il problema è che sei di questi si trovano nella penisola iberica (5 in Spagna e 1 in Portogallo) e sono mal collegati con il resto del continente: tra Spagna e Francia c'è solo un tubo che ha una portata molto limitata. Da tempo, i principali operatori europei (tra cui l'italiana Snam) hanno rilanciato l'idea di un nuovo gasdotto che potrebbe essere finanziato con i fondi Ue. Tempo occorrente per la sua realizzazione: circa tre anni.

Da parte sua, l'Italia dispone di tre rigassificatori (che si trovano a La Spezia, Livorno e Rovigo). Sono sufficienti per accogliere fino a 28 miliardi di metri cubi di gas, che corrispondono a quanto è giunto in Italia dalla Russia, al punto di ingresso del Tarvisio dove finisce il percorso dei tubi che partono dalla Siberia? La risposta è negativa, visto che al momento lavorano già al 70-75% della loro capacità e solo Rovigo è un impianto di grandi dimensioni: l'anno scorso ha lavorato 9,8 miliardi di metri cubi, mentre Livorno 2 miliardi e La Spezia 1,5.

Sulla carta, altri due rigassificatori potrebbero essere realizzati nell'arco di un triennio a Gioia Tauro e a Porto Empedocle, dove sono

già stato individuati i siti e l'iter burocratico è al momento sospeso. Ma potrebbe essere più breve un'altra strada a cui stanno lavorando Eni e Snam: acquistare due navi gasiere trasformabili in rigassificatori da ancorare al largo delle coste vicino a due porti ancora da individuare, con la possibilità di lavorare fino a 5 miliardi di metri cubi all'anno.

In ogni caso, prima di chiudere i rapporti commerciali con Mosca la Ue, e di conseguenza anche l'Italia, non deve solo guardare ai problemi che potrebbero essere risolti da qui ai prossimi 2-3 anni. Ma deve avere un piano anche nel breve periodo, soprattutto guardando a soluzioni strutturali. Per questo diventa fondamentale il progetto di stoccaggi comuni a livello europeo, di cui si sta già discutendo a Bruxelles. E proprio ieri la Ue ha stabilito che gli stoccaggi dei singoli paesi dovranno essere pieni al 90% della capacità entro il prossimo primo novembre.

L'altra soluzione nel breve è diminuire la quantità di gas utilizzata per produrre energia, per esempio accelerando i progetti per le rinnovabili: solo in Italia ci sono in cantiere 85 miliardi di investimenti in eolico e solare che potrebbero sostituire il 20% delle importazioni totali di gas. Così come sarà inevitabile ricorrere alle centrali a carbone, così come ha fatto la Germania, per quanto il 55% della materia prima utilizzata in Europa provenga proprio dalla Russia. Ma, come nel caso del petrolio, è più facilmente sostituibile, visto che i paesi fornitori non mancano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In tutta Europa
sono una ventina
e mal collegati
Fondamentali
gli stoccaggi comuni

Il sistema dei rigassificatori in Italia

